

I contrasti su tale questione si acuirono sempre più e vennero fuori espressioni molto acri. I cardinali Granvella e Pacheco credevano che i veneziani si diportassero come se a Famagosta fossero assediati gli spagnuoli. L'ambasciatore di Francia al contrario disse addirittura che i rappresentanti di Filippo II volevano sfruttare il più possibile l'angustia della repubblica di S. Marco e che così tutto rimaneva in sospenso.¹ Pio V, che con pazienza infinita aveva accompagnato le trattative e più volte vi si era intromesso con successo, ne fu profondamente addolorato. Il 9 dicembre disse una lettera autografa a Filippo II.² In essa egli levava le più amare lagnanze: appena erano state superate le più grandi difficoltà coi veneziani, ed ecco i commissarii spagnuoli dichiarare di non poter deliberare fintanto che non ricevessero istruzioni circa la luogotenenza nel comando supremo. Il papa chiamava questo modo di procedere strano e causa di sospetti. Sotto minaccia di troncane le trattative, egli chiedeva al re immediata decisione: egli non lasciava nessun dubbio sulla sua ferma volontà di aiutare a tutto potere Venezia contro i Turchi.³

Il nunzio a Madrid, che doveva consegnare questa lettera, ricevette istruzione di dichiarare quanto segue, nel caso che Filippo ancora tergiversasse: che il re, in seguito della concessione del *sussidio*, era obbligato a mettere a disposizione del papa sedici galere e che il tentativo di sottrarsi a tale obbligo costringerebbe il papa a ritirare la mentovata concessione.⁴ Indarno il Zúñiga cercò di placare il papa, il quale si lamentava amaramente della condotta dei commissarii spagnuoli ed era specialmente indignatissimo contro il Granvella.⁵

L'irritazione per il contegno dei rappresentanti di Filippo II era grandissima anche altrimenti. Il Facchinetti temeva che le trattative della lega fallissero e che i veneziani si mettessero d'accordo con i Turchi.⁶ Inquietudini di tal sorta s'impadronirono anche di Pio V: persino allorquando i commissarii spagnuoli si mostrarono più arrendevoli, egli non aveva più fiducia. Di Filippo egli giudicava che propriamente non gli importasse che di ottenere la *cruzada*.⁷

Mentre erano sospese le trattative, si attendeva a Roma con

¹ Vedi CHARRIÈRE III, 128.

² V. la lettera di Bonelli al Facchinetti del 9 dicembre 1570 presso VALENSISE 97 s. Cfr. GONDOLA presso VOLNOVICH 587 s.

³ *Corresp. dipl.* IV, 118 s. Cfr. VALENSISE 97 s.; GONDOLA loc. cit.

⁴ V. *Corresp. dipl.* IV, 119 s.

⁵ V. *ibid.* 138 s. Cfr. SERRANO, *Liga* I, 94.

⁶ Cfr. le sue relazioni presso VALENSISE 99 s.

⁷ V. la relazione dei commissarii spagnuoli del 29 dicembre 1570, *Corresp. dipl.* IV, 153. Anche * Arco dà simili informazioni in questo giorno (Archivio di Stato in Vienna).